

Europei, parte l'avventura azzurra
Un Matarrese superottimista
ma Vicini frena: «Il nostro
obiettivo restano i Mondiali»

Viridis no, Altobelli sì: perché?
«Il milanista ha 31 anni, sarebbe
tempo perso, in Germania andiamo
anche per i gol di "Spillo"»

«Abbiamo già prenotato l'albergo per la finale»

Il ciclone rossonero dopo aver travolto il Napoli è piombato anche sulla Nazionale. Matarrese e Vicini hanno dovuto fare i conti con il calcio extra istituzionale di Berlusconi, con l'effetto Sacchi sulle scelte tattiche, con la candidatura Viridis, e il peso delle amichevoli della settimana di festa sui milanesi. Sullo sfondo gli Europei, affrontati tra prudenze e ottimismo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

FIRENZE. «Sul piano del futurismo non arrivo secondo a nessuno. Per quanto riguarda la mentalità il Milan l'anno prossimo avrà la possibilità di dimostrare quello che vale in campo internazionale, là dove quest'anno non è riuscito». Azeglio Vicini non ha perso tempo, nell'aria volteggiava la battuta-sfida di Berlusconi che aveva proposto Sacchi ed il suo gioco per una Nazionale «povera di schemi e di gioco». Mentre Matarrese alla candidatura Sacchi rispondeva con una battuta «deve venire qui ad imparare?», il volto di Vicini seduto al suo fianco, nell'aula magna del centro di Coverciano dove da sabato a mezzogiorno si è

radunata la Nazionale diveniva purpureo. La replica era una frustata. E la prima conferenza stampa plenaria modello «Euro 88» avviva al suo momento più intenso. Vicini aveva appena affrontato l'esclusione di Viridis: «Non credo che la mia sia una scelta impopolare, se non per i tifosi rossoneri. Credo che per la maggioranza dei tifosi della Nazionale sia impopolare vedere un giocatore iniziare in azzurro a 31 anni. In altri tempi forse si usava, ma ora ci sono dei piani di lavoro, sarebbe solo una perdita di tempo».

I programmi ed il tempo. Il saluto alla Nazionale lo ha dato Matarrese parlando dell'Europeo non centelli-

nando negli entusiasmi: «Il primo girone lo superiamo... con Vicini abbiamo già prenotato l'albergo nella città della finale» e battezzando l'operazione Europei «una grande avventura» ricordando poi che gli obiettivi della Federazione «guardano lontano». Il punto lontano sono i mondiali del novanta come ha subito ripreso il città e l'Europeo è una tappa importantissima, ma solo tappa? «No, non parliamo del '90 per mettere le mani avanti. Noi ora pensiamo all'Europeo. Abbiamo programmato un lavoro a lungo termine ma non è detto che questo lavoro non paghi subito».

Così, risposta dopo risposta, sul futuro europeo è scattata quasi una corsa al rialzo in cui Vicini si è forse trovato coinvolto senza poterne fare a meno. La prima risposta era comunque stata molto prudente: «Non c'è ragione per essere eccessivamente ottimisti, ma siamo fiduciosi». Siamo alle risposte con sfumature mutate dal linguaggio della politica. Ecco qualche altro esempio.

Esiste sempre il problema dell'erede di Bagni? «L'erede ci sarà anche se non avrà le caratteristiche di Bagni... al meglio della condizione. Ancelotti lo conosciamo, Fusi lo abbiamo provato».

Perché Altobelli? «Credo non si debba dimenticare che ci ha dato una mano con i suoi gol nel primo periodo della qualificazione, conosce perfettamente questo ambiente, è qui e sa che può non giocare».

Il tempo a disposizione della Nazionale non è molto, ma la prima settimana passerà senza che tutta la rosa sia a disposizione o in grado di sostenere allenamenti pieni. Si parte male? «Se tutti i giocatori dopo il campionato avessero riposato sarebbe stato l'ottimum. Ma ci sono stati i Mondiali, spargiamo Uefa e le amichevoli. Pazienza. A Milanello ci saremo tutti».

Questa partenza rallentata riporta alla mente l'ultimo impegno azzurro in Messico dove fisicamente vi fu un vero crollo. Siamo vaccinati contro quella esperienza?



Baresi, Ferrara, Maldini: le tensioni del campionato sono un ricordo

I magnifici 11 Prima visione con il Lugano

FIRENZE. Questo il programma dettagliato con cui la comitiva azzurra arriverà alla prima partita del Campionato europeo in Germania. Mercoledì 1° giugno, alle ore 20, nello stadio «Franco Ossola», la nazionale incontrerà la rappresentativa di Lugano. In quella occasione Vicini schiererà la formazione che affronterà la Germania il 10 giugno a Düsseldorf.

Partenza. Domenica 5 giugno la comitiva azzurra lascerà l'Italia per raggiungere Düsseldorf partendo dall'aeroporto di Bergamo alle ore 17.

Düsseldorf. Gli azzurri alloggieranno all'Hotel Nikko e si alleneranno sul campo Bv 04 tutti i pomeriggi. Il 9 giugno la squadra effettuerà un sopralluogo al campo di gara dove svolgerà un allenamento.

Esami
Il laboratorio
del dottor
Calligaris

LORIS CIULLINI

FIRENZE. A scaglioni di tre gli azzurri presenti al «Centro» di Coverciano hanno sostenuto una serie di test clinici e fisici richiesti e seguiti dal professor Leonardo Vecchiet, medico della nazionale. Così per tutta la mattinata di ieri i giocatori, sotto l'attenta regia del professor Alfredo Calligaris, responsabile del Centro Studi del Settore Tecnico Federale, e dei suoi collaboratori, il professor Mario Marella e il professor Massimo Degli Innocenti, si sono portati sulla pista di atletica leggera per effettuare undici scatti di 20 metri con intervalli di 20.

Dopo il test sulla velocità e sul recupero sulla velocità, gli azzurri si sono sottoposti ad elettrocardiogramma e al controllo della variazione del ritmo cardiaco nel lungo periodo. «Test - come ha spiegato il dottor Fino Fini, direttore del Centro Tecnico di Coverciano - che i giocatori avevano effettuato alla fine del mese di gennaio in occasione del primo raduno allestito dal Ct Vicini dopo la qualificazione ai campionati d'Europa».

Ogni giocatore ha una sua scheda sulla quale sono riportati tutti i rilievi effettuati. Il prossimo controllo è fissato per il mese di settembre, alla ripresa degli impegni internazionali. I dati relativi ai controlli effettuati in questi giorni sul campo e nelle sale mediche sono stati inseriti in un computer e li conosceremo prima che la comitiva lasci Coverciano. I risultati saranno consegnati a Vicini.

Il dottor Fini ha fatto presente che i risultati delle prove effettuate dagli azzurri e quelli già svolti su altri atleti saranno elaborati e saranno estremamente utili per il lavoro che sta svolgendo da tempo il Centro Studi, che quanto prima sarà potenziato.

Nel programma del nuovo presidente del Settore, il dottor Giancarlo Abete, è previsto un rafforzamento di tutte le strutture (Coverciano, quest'anno, festeggia il trentesimo anniversario) e un coordinamento, in accordo con gli organi federali, finalizzato al miglioramento dei corsi per allenatori.

Un programma che prevede una serie di incontri e stage con la partecipazione dei tecnici più qualificati del mondo.

Altobelli
«Ogni ciclo
ha
la sua fine»

FIRENZE. Carlo Ancelotti, pur essendo emiliano, non è un gran parlatore ma a proposito del suo utilizzo nella Nazionale di Vicini ha le idee molto chiare: «In Messico ero titolare. Arrivò De Napoli e persi il posto. Poi fui convocato per Portogallo-Italia. Dal dicembre scorso ero passato nel dimenticatoio. Non mi aspettavo la convocazione. Ora spero che il Ct mi assegni i galloni di titolare anche se è vero che devo guardarmi dal «pericolo» rappresentato da De Agostini. Nel Milan ho dimostrato di possedere idee e anche tanto nerbo atletico. Una data indispensabile per un torneo come quello che si svolgerà in Germania».

A chi gli chiedeva un pronostico sul campionato d'Europa ha dato questa risposta: «Non vedo una squadra superiore alle altre. Le sedici partecipanti si equivalgono ma sono convinto che vincerà la compagine che saprà resistere alle continue sollecitazioni. Si tratterà di vere e proprie battaglie: per questo occorrono giocatori al meglio della condizione fisica e disposti a lottare su ogni pallone. La forza fisica avrà il sopravvento su quella tecnica».

Da uno che ritorna in azzurro ad un altro che sembrava dover dire addio alla Nazionale. «Mi chiedo se giocherò agli europei? Molto dipenderà dalle condizioni fisiche di Mancini che è assai più giovane di me - ha risposto «Spillo» Altobelli, il capitano della Nazionale -. In questo momento penso solo alla Germania. Sono alla soglia dei 33 anni ma lo spirito con cui affronto questa trasferta in Germania è lo stesso del 1982 quando vinchemmo il «Mondiale» in Spagna. È certo che nel torneo degli europei bisognerà essere al massimo della concentrazione e della condizione fisica. Alla mia età posso anche permettermi di aiutare i più giovani. Comunque se Vicini mi dicesse di stare in panchina o in tribuna non mi arribrerei. I cicli finiscono per tutti».

Resterà ancora all'Inter? «Non dipende da me. Intanto vorrei fare presente che Giovanni Trapattoni è un tecnico capace e in grado di insegnare a tutti. Mercoledì sera mi sono incontrato con il presidente Pellegrini. Mi ha detto che anche Scifo sarà ceduto, il problema non mi interessa tanto. Per quanto mi riguarda posso solo dire che di offerte ho già ricevute. Il mio contratto con l'Inter scadebbe alla fine della prossima stagione ma se la società ha deciso di ringiovanire non creerei nessun caso. Pellegrini mi ha fatto capire che quando cesserò di giocare resterò nel quadri della società come dirigente».

Il ciclo finisce per tutti. L.C.

Trenta milioni di premio per il «disturbo» ad un nazionale

FIRENZE. Trenta milioni per il disturbo. La convocazione azzurra ha quanto valore. Lo ha stabilito Matarrese definendo la strategia della Federazione per quanto riguarda lo scottante tema dei «premi», appuntamento fisso di qualsiasi vicenda nazionale. Matarrese lo ha affrontato parlando in prima persona, indossando gli abiti di chi vuole al tempo stesso dimostrare fermezza ma anche uscire dall'ambito di una precisa trattativa, «qui non esistono controparti e riservandosi il ruolo di chi a tempo debito «darà» dopo aver valutato risultati e comportamenti, non un «compenso» ma una gratifica elargita con gesto che ricorda vecchie figure di «pa-

drin-padrini». Per cominciare quindi ecco trenta milioni a testa per le prime tre partite, qualunque sia il risultato. E poi? «Ho detto ai giocatori che non si deve perdere di vista quello che c'è nelle casse della Federazione». Una promessa di prudenza? La verifica ci sarà presto. Matarrese ha comunque fatto sapere che nell'incontro con i giocatori avuto ieri mattina a Coverciano ha parlato di comportamento e quindi ha affrontato il «caso Vicini» ovvero quello che successe dopo la partita con il Lussemburgo.

«Abbiamo un gruppo di ragazzi giovani, la media è di 25 anni, ma ho ricordato che il primo dovere è quello di un comportamento da profes-

sioni che sanno che la nazionale accresce il prestigio individuale ma pretende il pieno rispetto degli arbitri e degli avversari sapendo che le provocazioni non possono essere raccolte».

Per Vicini una tirata d'orecchie, o un richiamo ufficiale? «Non credo che sarebbe opportuno fare processi - ha precisato Matarrese - che creerebbero solo difficoltà all'armonia della squadra. A Vicini ho poi spiegato che ho capito i motivi della sua reazione ma che comunque non doveva comportarsi in quel modo».

Salutando questa «avventura» Matarrese ha quindi fatto un bilancio della stagione e del campionato la cui conclu-

sione a lui è piaciuta molto. E l'ombra del «tonno»? «Io credo che se ne debba parlare il meno possibile... cioè parlarne se non per fatti certi. Su questo tema non siamo dirittisti, siamo pronti a colpire eventuali responsabilità, parlerò di questo solo se ci saranno elementi concreti. Viceversa non si farebbe altro che alimentare inutili fantasmi. Un fantasma inconsistente anche quel dato di un nuovo calcio di spettatori in serie A? Matarrese non è parso preoccupato: «C'è stato un problema di agibilità in più stadi. Vorrei che si ricordasse che in serie B giocano squadre di grandi città che stanno per essere promosse e che in quel campionato gli spettatori sono aumentati».



Lezione di Europei: Matarrese ascolta Vicini

Campioni, ma il '68 non toccò il pallone

«Temperatura minima 0, massima 14, cielo sereno, visibilità buona, venti assenti» inizia in questo modo la pagina del 1° marzo '68 del diario operativo del reparto celere di stanza a Roma. Il 1° marzo è il giorno di Valle Giulia, simbolo della rivolta studentesca. Le cronache sportive di qualche giorno prima cominciavano più o meno nello stesso modo raccontando la vittoria del Milan sulla Juventus al Comunale di Torino in un anticipo in vista del mercatino di Coppa. Eppure quel giorno il grande diavolo di Rocco si cucci con largo anticipo lo scudetto sul petto.

Ma che cos'era il calcio in un'epoca di contestazioni e scontri, di sommosse e rivoluzioni alle porte? Che cosa rappresentava il pallone rispetto alla tragedia cecoslovacca, all'assassinio di Martin Luther King, alla morte di Kennedy, all'attentato a Dutschke, al suicidio di Luigi Tenco, alla strage di My Lai, alla contestazione delle Olimpiadi messicane e infine alla notte di scontri alla Bussola? Probabilmente solo uno «peccato marginale di vita con il pallone visto ancora come abbagliante «oppio» per il popolo. E a nulla potevano valere le prime coraggiose incursioni di intellettuali come Pasolini e Volponi, Brera e Portinari dentro lo stadio, «la gabbia dei leoni».

«Puro divertimento e nulla più? Magico mondo lontano dalle ansie del tempo? Verrebbe da dire di sì a giudicare dai rapporti sociali esistenti nel calcio di allora con rigidi presidenti, trafiletti allenatori (pensate che Pugliese dirigeva la Roma) e giocatori che parlavano in dialetto (ricordate Furlan e Tumburus? Golin o Tomeazzi?). Eppure la memoria storica del calcio rimanda costantemente a quel periodo. Il calciatore «intelligente» è ormai alle porte, è ancora giovane ed inesperto ma non è un atleta nato in provetta bensì raccolto nei campi di periferia. Da Riva a Juliano, da Mazzola a Cia-comini, da Trapattoni a Marchesi, da Bianchi a Mondonico. Gli stessi artefici del calcio di oggi, tutto tattica e dialettica.

E gli stessi «mister» sono diventati maestri di

È il 10 giugno '68: dopo un inverno vissuto pericolosamente l'Italia si ritrova unita sotto la bandiera del pallone. Gli azzurri vincono il primo campionato europeo battendo in finale la Jugoslavia. Fu quello il primo momento di orgoglio calcistico nazionale. Che valore ebbe? Come ven-

ne vissuto? E soprattutto come veniva considerato il mondo del pallone? A 20 anni da quella data, facciamo un passo indietro con la memoria e scopriamo un ambiente ancora vergine ed isolato ma con qualche punta di intelligenza che di lì a poco sarebbe esplosa.

MARCO FERRARI



Roma giugno del '68, finale Italia-Jugoslavia: si riconoscono Gigi Riva e (di spalle) Burgnich

strategia calcistica: da Heleno Herrera a Gipo Viani, da Vicini a Purcell, da Edmondo Fabbri a Scopigno senza dimenticare Rocco e Bernardini. E poi il calcio dei presidenti era più artigianale allora o oggi? Più pulito negli anni 60 o 80? Discosto e schivo rispetto ai bollori dell'epoca, il calcio preservò la sua conformità «politica» non senza pagare vertiginosi scotti negli anni successivi: dagli scandali-scandemie alla violenza, dal fenomeno della disoccupazione dei calciatori al crack societario di numerosi club. Non si inventò nulla, allora, in epoche di idee.

Costretti in spazi di manovra assai stretti, gli «attori» del pallone si accontentarono di recitare solo per le loro platee, neppure tanto raffinate. Orgoglio di squadra e orgoglio nazionale non avevano i connotati di oggi. Eppure, in un certo senso, il '68 coincide con la nascita di una coscienza sportiva «azzurra».

Fu la sorprendente e rocambolesca vittoria dell'Italia ai Campionati d'Europa a fare della nazionale «la nazionale». E fu la voglia di gioire e ridere, di creare uno spaccato di allegria che determinò nelle città i primi caroselli di auto in quella notte del 10 giugno.

Era un giugno già caldo e vedere quegli atleti costretti alle lunghe maratone di Napoli (vittoria sull'Urss a sorteggio dopo i supplementari) e Roma (finale e finale-bis con la Jugoslavia) spinse anche i più argcini scettici a constatare la ritrovata unità nazionale attorno al pallone.

Sacri ed inventiva sono ingredienti tipici del sentimentalismo nazionale. È quella finale in piazza macroscopicamente. Valcereggi rimontò la squadra, orfana di Rivera infortunato, mandando in campo De Sisti, Salvatore, Mazzola e Riva. Domenghini corse zompe Zatopek, Burgnich e Facchetti divennero mastini e le gambe divaricate di Rosato fecero il resto. Il 10 giugno l'Italia si ritrovò piena di sentimenti. Il suo cuore grande si aprì per una notte, quindi si richiuse. Ma il Messico era dietro l'angolo, e il 4-3 con la Germania divenne poi una dichiarazione d'amore.

 Azienda Municipalizzata Comune Modena		
BILANCIO DI PREVISIONE PLURIENNALE 1988-1990		
(Elettricità, illuminazione pubblica, Semaforica, Acqua, Gas, Calore, Trasporti)		
RICAVI COMPLESSIVI PREVISI L. 546.154 milioni	UTILE COMPLESSIVO PREVISI L. 24.951 milioni	INVESTIMENTI PREVISI L. 94.514 milioni
1988: 180.372	1988: 8.463	1988: 37.249
1989: 181.424	1989: 9.565	1989: 26.855
1990: 184.358	1990: 6.923	1990: 30.410

— Nella legislatura 1986/1990 gli investimenti saranno superiori ai 140 miliardi di lire;

— fondamentali sono gli investimenti per il recupero e la tutela dell'ambiente, per l'informatizzazione e, più in generale, per elevare la qualità dei servizi;

— l'attività svolta dall'A.M.C.M. rappresenta un sostanziale contributo alla qualificazione e sviluppo dell'economia modenese, e quindi anche una risposta positiva al grave problema della disoccupazione.